

ci attira verso un “di più” che sta davanti a noi, oggettivo (= l’uomo fatto come Cristo), e ci mette in discussione per incarnarsi nella nostra storia.

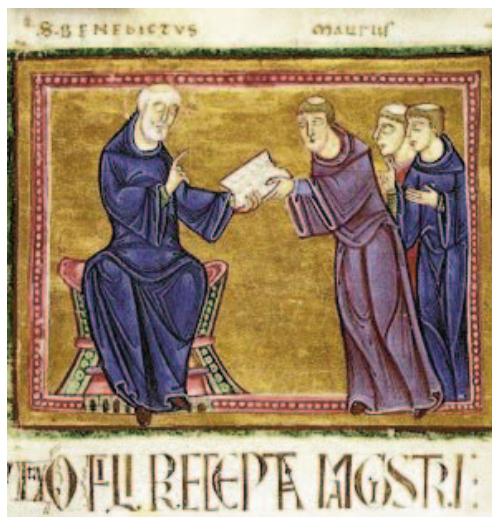
Una persona che lotta per qualcosa che va “oltre” lo *status quo* – verso ciò che è bello, buono, vero, giusto in se stesso – si affranca da una dipendenza supina dal reale e dal sociale che rischia sempre di soffocare lo slancio verso la realizzazione della propria identità. Dedicarsi a un ideale significa partecipare a un atto creativo, appartenergli: è questa apertura al futuro che alimenta l’identità e la stima di sé!

Uscire da una visione utilitaristica della vita, abbandonare lo sguardo egocentrico che vede tutto e tutti in funzione di sé è la via che apre alla libertà, alla verità dell’Io, alla possibilità di scoprire veramente chi siamo. La vocazione del consacrato vuole testimoniare che la verità di noi stessi sta in una relazione vera, esigente con Dio e con l’uomo; una relazione che stimola la parte migliore di noi stessi, riscattandoci dall’infantilismo, dalla passività in cui ci mantiene il modello antropologico della cultura postmoderna.

La nostra stima di consacrati si conferma man mano che conosciamo e viviamo la nostra vocazione. Quando, cioè, dalla nostra vita esce un messaggio chiaro e liberante: identità e stima personale non si costruiscono piegando il mondo e gli altri alla misura delle nostre attese, ma orientando le nostre attese “oltre” l’immediato, in una continua tensione alla pienezza di umanità espressa in Cristo. In Lui scopriamo di essere portatori di una ricchezza per lo più a noi ancora nascosta per la nostra paura di rischiare e abbandonarci alla sua promessa. In Lui scopriamo addirittura che la croce, scandalo e stoltezza, quando è vissuta come dono di sé esprime il nostro valore più autentico, garanzia di profonda stima personale.

Perché la nostra stima non si basa su ciò che crediamo di essere, sull’indice di gradimento di cui godiamo, o sui talenti che possediamo, ma sul *come, per chi e perché* doniamo la vita.

Enzo Brena



Appunti di spiritualità monastica

RICERCA DI DIO COME IDEALE DI VITA

La ricerca di Dio non è solo l’ideale a cui tende il monaco, ma l’impegno di ogni consacrato, a qualsiasi tradizione appartenga. Vari sono i momenti “forti” in cui si esprime questa ricerca, ma essa deve abbracciare tutta la vita quotidiana.

Nella Regola di san Benedetto, se un individuo bussa alla porta del monastero e chiede di farsi monaco, c’è una norma che dice: «In primo luogo bisogna accertarsi se il novizio cerca veramente Dio» (58,7).

Si tratta di una norma che ha ispirato, fino ad oggi, generazioni intere di religiosi e religiose, non solo di vita monastica, ma di ogni tradizione. Cercare Dio è la regola prima di tutti i consacrati. Anche il Vaticano II l’ha chiaramente ribadita. Nel decreto *Perfectae caritatis* leggiamo infatti: «Coloro che fanno professione dei consigli evangelici prima di tutto cerchino e amino Dio che per primo li ha amati» (6). E poco prima, al n. 2: «Essendo norma ultima della vita religiosa seguire Cristo come viene proposto nel Vangelo, questa norma sia tenuta da tutti gli istituti come la regola suprema».

Il modello della Regola benedettina

Alla luce di questi principi, ci pare stimolante riprendere alcuni aspetti della relazione che è stata presentata nel congresso degli abati benedettini dello scorso settembre, a Roma, da p. John Kurichianil, abate del monastero di Saint-Thomas, (Kappadu, India) su come nella spiritualità benedettina è inteso l’impegno a cercare Dio e come esso si esprime nelle varie realtà della vita di tutti i giorni. A evitare ogni possibile equivoco, egli ha detto subito, ispirandosi appunto alla Regola di san Benedetto, che si entra in monastero non perché non si trova nel mondo quello che si desidera, ma per cercare e trovare ciò a cui si aspira attraverso la vita monastica, vale a dire una vita di preghiera, di lavoro e di studio. Un monaco benedettino, fin dalla sua

entrata in monastero, e in modo particolare a partire dal giorno della sua professione, si impegna infatti a “cercare Dio” come è descritto nella Regola e così come essa è vissuta in una comunità particolare.

Quali sono gli aspetti in cui si articola questa ricerca di Dio?

Il primo sta nel coltivare la coscienza della sua presenza. Il tema della ricerca di Dio, infatti, è strettamente legato alla convinzione della presenza divina, di cui il monaco deve essere sempre cosciente e nella quale deve sempre cercare di vivere. Egli deve credere che Dio è presente dovunque e che tutto è visibile ai suoi occhi: che è presente nei pensieri, perché “scruta gli spiriti e i cuori”; è presente in modo particolare quando il monaco è in preghiera, si tratti di quella comune o di quella personale; deve essere cosciente che è presente quando pratica la *lectio divina*, inoltre nell’abate che “tiene il posto di Cristo, e nei suoi fratelli, in particolare in quelli malati, e negli ospiti che vengono al monastero, in particolare i poveri ...

In una parola, ha sottolineato p. John, il monaco è colui che cammina con Dio durante tutta la sua vita ...

In secondo luogo, cercare Dio vuol dire riservare a lui sempre il primo posto. Se infatti la sola preoccupazione del monaco consiste nel cercare Dio, allora egli deve «amarlo con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le sue forze». Ciò non è altro che l’attuazione del primo comandamento (cf. *Dt 6,5*).

L’amore del monaco per Dio deve esprimersi in concreto con il suo attaccamento preferenziale a Cristo. Perciò, come è detto in diversi punti della Regola, egli “non deve preferire nulla all’amore di Cristo” (4,21), non preferirà “assolutamente niente a Cristo” (72,11), e obbedisce perché non ha niente di più caro di Cristo (5,2).

Ricerca di Dio nella preghiera e nella *lectio*

La ricerca di Dio si esprime poi nella preghiera. Il monastero infatti, è “la scuola del servizio del Signore”, come scrive la Regola nel Prologo, n. 45. È il luogo in cui si può imparare

a praticare l’arte di “servire il Signore”, espressione che ha un duplice significato nella Bibbia. In senso generale, significa vivere una vita di obbedienza a Dio, una vita per piacere a Dio. Ma vuol dire anche coltivare una vita di adorazione e di preghiera. Il popolo di Dio esce dalla terra di Egitto per servire e per adorare il Signore (*Es 4,23; 5,1-8*). Gli ebrei cessano di essere servi del faraone per diventare servi dell’Eterno, abbandonano il culto degli idoli dell’Egitto (*Ez 20,7*) per adorare Dio solo. Per mezzo dell’alleanza, il popolo d’Israele è diventato il popolo di Dio. Questa appartenenza esclusiva doveva esprimersi con il servizio a lui solo (*Es 20,2-5*). La professione monastica è un’alleanza con cui il monaco si impegna ad appartenere esclusivamente a Dio. Perciò il servizio di Dio, in una vita di obbedienza e di adorazione liturgica diventa un obbligo per il monaco.

Ed è soprattutto nella preghiera che egli cerca e trova Dio e la sua volontà. È nella preghiera che riceve la forza di compiere questa volontà, che per mezzo di essa ha potuto discernere. Questa volontà riguarda la comunità nel suo insieme, ma concerne anche ciascun monaco. Di qui l’insistenza sulla preghiera personale. Come le grandi figure dell’Antico Testamento, sottolinea p. John, il monaco deve interrogare Dio, consultare Dio. E questo stesso atteggiamento deve essere coltivato anche sul piano comunitario. Consultare Dio, interrogarlo e domandargli consiglio sono aspetti che vanno di pari passo. Non ci può infatti essere ricerca di Dio senza interrogarlo o chiedergli consiglio.

Un altro momento fondamentale per la ricerca di Dio è quello della *lectio divina*. Il suo scopo, sottolinea p. John, è di acquistare una conoscenza più profonda della Parola di Dio. È infatti nella *lectio divina* che ci si tiene in contatto con la Parola di Dio, con la potenza di questa Parola, con Dio stesso. È nella *lectio divina* che si mangia la Parola di Dio ed è questa manducazione che dà l’energia a tutte le nostre azioni.

La *lectio* è una condizione necessaria per la preghiera. Bisogna pregare *sapientemente*: ciò ha bisogno di una

buona conoscenza dei salmi, degli inni, e delle letture impiegate nell’Ufficio divino; di qui il consiglio che Benedetto dà al monaco di consacrare molto tempo alla lettura e allo studio dei salmi e degli altri testi. Ciò che esce dalla bocca dovrebbe scaturire dallo spirito e dal cuore. Ed è la *lectio divina* che porterà questa grazia.

La *lectio* è una condizione altrettanto necessaria per una celebrazione fruttuosa dell’eucaristia. Se si vuole che si aprano gli occhi del cuore e vedere e riconoscere Gesù (cf. *Gv 9,35-38; Lc 24,31*) nella “frazione del pane” bisogna prima che il cuore sia stato infiammato dall’ascolto della Parola (*Lc 24,32*). Geremia paragona la parola al fuoco. Normalmente, sottolinea p. John, senza la pratica della *lectio divina*, la preghiera monastica rischia di diventare meccanica.

Come Geremia, il monaco deve perciò cercare la Parola di Dio, trovarla e mangiarla. Questa ricerca è ricerca di Dio, desiderio e sete di Dio (*Sal 42,1-2; 63,1*), attesa sincera di Dio (*Is 8,17*). Non si può cercare davvero Dio e trovarlo senza una vera *lectio*

GERMANO LORI

Il Discorso della montagna, dono del Padre (Mt 5,1-8,1)

Lo studio dimostra l’unità strutturale del Discorso della montagna nel Vangelo di Matteo, privilegiando l’analisi letteraria e seguendo i criteri della retorica biblica del prof. Meynet: il centro è la chiave di interpretazione del testo. I capitoli matteani sono strutturati simmetricamente attorno al Padre nostro, che ha il suo fulcro nella richiesta del pane.

«RETORICA BIBLICA»

pp. 264 - € 18,00

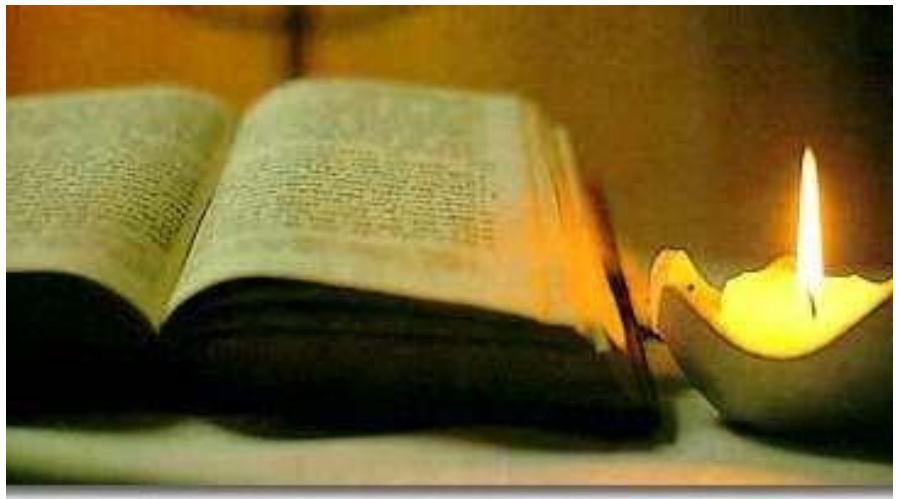
EDB www.dehoniane.it

divina che permetta di assaporare la Parola e di trasformarla in gioia e letizia nel proprio cuore (*Ger 15,16*). Sì, cercare la Parola vuol dire cercare Dio e trovare la Parola significa trovare Dio, perché la Parola è Parola di Dio.

La *lectio divina*, inoltre, nutre e fortifica la fede del monaco e gli fornisce il sostegno intellettuale indispensabile per la sua vita di fede e la vita monastica che è una vita di fede.

Una ricerca nella vita quotidiana

Ma questa ricerca di Dio deve abbracciare diversi altri momenti della vita: il lavoro, l'obbedienza, la stabilità monastica, la conversione, la rinuncia, ecc. In particolare, deve suscitare quello che è chiamato nella Regola di Benedetto "il buon zelo": è lo zelo che distacca dai vizi e conduce a Dio e alla vita eterna. È in questa parte della Regola dove Benedetto scrive: "non antepongano assolutamente nulla a Cristo", e dove invita "ad esercitarsi con la più ardente carità". Il maggiore ostacolo a



vivere questo zelo per Dio è l'ozio che Benedetto considera come "il nemico dell'anima", da evitare a tutti i costi.

P. John commenta: «La vita quotidiana di un monaco che si rende pericolosamente ozioso assomiglia all'atteggiamento del profeta Elia (*1Re 19,4-9*), il quale, oppresso dalla fatica, va alla ricerca di un po' d'ombra per mettersi a sedere, sdraiarsi e dormire, alzandosi solo per mangiare. I consigli di Paolo ai Tessalonicesi sono particolarmente pertinenti per la vita monastica (*2Tess 3,6-12*). Essi evocano la pigrizia fisica, intellettuale e spirituale. Per evitare la pigrizia fisica Benedetto prescrive il lavoro manuale serio e utile; per evitare quella intellettuale, consiglia la *lectio divina*. E una volta che la pigrizia fisica e intellettuale è superata e il monaco è fedele alla sua vita di preghiera, lo scoglio della pigrizia spirituale scompare».

Un altro fattore essenziale per la ricerca di Dio è la *purezza di cuore*, eco della beatitudine di Gesù: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio" (*Mt 5,8*). È la condizione per cercare e trovare Dio ed entrare in rapporto con lui nella preghiera. Dio infatti si lascia trovare solo da chi ha il cuore puro.

A questo atteggiamento si aggiunge l'*umiltà*, poiché senza di essa non si sale a Dio. Infatti è umiliandosi che si è esaltati, innalzati da Dio. L'*umiltà*, sottolinea p. John, è un modo di partecipare alla *kénosi* di Gesù. Contrariamente a Paolo (*Fil 2,6-11*) e ad altri autori del Nuovo Testamento (*Lc 24,26*), Giovanni consi-

dera la vita di Gesù come un processo di spogliazione di sé, di umiliazione e insieme di esaltazione. La sua esistenza nella carne è stata un'esistenza nella gloria (*Gv 1,14; 2,11*) e la sua morte in croce fu la sua glorificazione suprema. Aggiungiamo a ciò le parole del Battista: "Lui deve crescere, io invece diminuire" (*Gv 3,30*). «Il monaco, scrive p. John, ha cura di essere sempre di meno, non cessa di diminuire, mentre il Cristo non cessa di crescere in lui. Il primo movimento è quello della spogliazione, dell'abbassamento, e il secondo quello della glorificazione, dell'innalzamento. Questi due movimenti avvengono non uno dopo l'altro, ma nello stesso tempo: nella misura infatti in cui il monaco si svuota di sé, egli si riempie di Cristo. Il programma unico della vita monastica, come è scritto nel prologo della Regola, consiste nel condividere la passione e la morte di Gesù per poter partecipare anche alla sua gloria. I due fattori si producono simultaneamente. Cercare Dio o cercare il Cristo, vuol dire cedere a lui il posto. E quando il monaco riesce a liberarsi dall'amore di sé, allora può dire con Paolo: "non vivo più io, ma Cristo vive in me" (*Gal 2,20*)».

In conclusione, osserva p. John, bisogna tenere presente che non è tanto il monaco che cerca Dio, ma è Dio che prima cerca lui. Il monaco risponde a Dio, non tanto con la sua ricerca, ma perché è cercato da lui. Gli resta tuttavia il dovere di dedicarsi a questa ricerca in tutta sincerità.

A.D.

A CURA DI ROBERTO REGGI

Sapienza

Traduzione interlineare
in italiano

Del libro della Sapienza il volume propone: il testo greco tratto dalla versione dei Settanta (LXX), la traduzione interlineare, il testo della Bibbia CEI a piè di pagina con a margine i passi paralleli. Un utile strumento di facilitazione e sostegno per affrontare le difficoltà del greco e introdursi nel testo biblico in lingua originale.

«BIBBIA E TESTI BIBLICI»
pp. 64 - € 8,00

EDB www.dehoniane.it